

Emeroteca Biblioteca Tucci

Palazzo delle Poste - Napoli



***La satira a Napoli
nella stampa periodica
del ventennio
post-unitario***

Fiera del Libro di Belgioioso

Pavia, 27-28 settembre 2003

La "Tucci" torna a Belgioioso

Per la sua seconda partecipazione alla rassegna di Belgioioso, l'Emeroteca-Biblioteca Tucci ha selezionato 14 rari o esclusivi periodici satirici napoletani del ventennio post-unitario. La satira, soprattutto quella politica, è sempre stata di casa a Napoli. Basterà dire che nella città partenopea nacque, nel 1848, il primo quotidiano satirico italiano del Risorgimento, *L'Arlecchino*, fondato dall'ingegnere Emanuele Melisurgo.

I periodici selezionati, quotidiani, bisettimanali o settimanali, recano illustrazioni di artisti che da Posillipo o da Capodimonte, da Santa Lucia o dal Vomero partirono per Londra e Parigi, chiamati a collaborare al *Punch*, al *The Graphic*, al *The Spere*, all' *Illustration*, come Gennaro Amato, Edoardo Matania e soprattutto il Melchiorre De Filippis Delfico, divenuto amico e biografo caricaturale di Verdi dopo aver firmato il "Ritratto di un quadro eseguito da Domenico Morelli" in cui il celebre pittore napoletano era raffigurato mentre tagliava la testa a Verdi per farla entrare in una cornice.

Delfico, che aveva debuttato a 20 anni come autore e compositore di un'operetta musicale al Teatro Nuovo di Napoli, era diventato successivamente caricaturista corteggiatissimo in Europa. All'estero s'era però ammalato di malinconia soprattutto gastronomica. A quel tempo non c'erano Harvey e Nichols, Harrods, Selfridgees e altri raffinati supermarkets con le prelibatezze vesuviane appena sbarcate ogni giorno all'aeroporto di Gatwick. Fu così che rinunciando a una valigia di sterline offertagli dal *Punch* perché restasse, se ne tornò a Napoli diventando la colonna portante dei grandi periodici umoristico-satirici.

Questa brochure non può neppure approssimativamente offrire un saggio della bravura di quegli artisti. Occorrerebbe un volume di centinaia di pagine oppure una mostra ad hoc con grandi spazi per l'esposizione di riproduzioni in formato originale. Nel rispetto di quanto andava affermando l'americano Benjamin de Casseres: "*caricature is the intellect of art*".

Elenco dei periodici esposti

- 1860 *Arlecchino*
- 1860 *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto*
- 1860 *La Capo de Napole e lo Sebbeto*
- 1861 *Il Caos*
- 1864 *Lo Nuovo Diavolo Zuoppo e Polecenella*
- 1864 *Lo Scorticatore*
- 1866 *Il Diluvio Universale*
- 1866 *Il Due Centesimi*
- 1868 *Le Male lingue*
- 1869 *La Lucerna*
- 1873 *L'Occhialetto*
- 1875 *Lo Lampo*
- 1878 *Il Bello Gasparre*
- 1881 *Caporal Terribile*

Schede dei periodici

ARLECCHINO *Giornale-caos di tutti i colori*. Il periodico rivoluzionario del '48 rinasce a Napoli nel novembre del 1860 con un chiaro richiamo al progenitore, del quale ha, però, perduto l'articolo. Nella testata c'è l'immagine di un Arlecchino che mostra un grande volume su cui può leggersi *1848* e la sottotestata "*giornale comico politico di tutti i colori*" che aveva il quotidiano fondato da Emanuele Melisurgo e vissuto fino al 12 febbraio 1849. Inizialmente trisettimanale si compone di quattro pagine di articoli molto brevi. Caratteristica è una grande vignetta in terza pagina o su entrambe le pagine centrali, a commento di un evento politico di rilievo. Il suo primo numero esce con un errore nella data: 4 dicembre invece di 4 novembre. Annuncia subito che il già soppresso giornale *L'Arlecchino* ritorna alla luce, dopo una fusione con *La Torre di Babele*, nato il 28 ottobre 1860 e chiuso il 2 novembre dal ministro Raffaele Conforti per offesa al «*senso morale del Paese*». Il primo gennaio 1861 il trisettimanale diventa quotidiano e si rinnova nella testata, che mostra Arlecchino impegnato a fotografare, sullo sfondo di una torre, un gruppo di politici ciascuno dei quali agita il proprio vessillo. Il primo gennaio del 1862 la testata si rinnova ancora, abolendo la scritta "*Giornale caos di tutti i colori*" e sostituendo l'immagine. Tra i suoi collaboratori Giuseppe Orgitano, Felice Nicolini, Achille De Lauzieres. Non ha la stessa fortuna del primo *Arlecchino*: i tempi sono cambiati. Tra le vittime della sua satira c'è Cavour, raffigurato spesso come "Don Camillo" (appellativo coniato dal re Ferdinando II). Ma in ricordo dello statista, il 9 aprile 1861, la redazione fa uscire il periodico listato di nero. Anche l'*Arlecchino* post-unitario si fa apprezzare per la qualità dell'illustrazione firmata dal 29 settembre 1861 da Melchiorre Delfico, artista geniale.

LO CUORPO DE NAPOLE E LO SEBBETO. Coraggioso foglio filo-garibaldino in dialetto napoletano, nato a Napoli il 9 luglio 1860 e vissuto fino al 16 maggio 1868. Riesce a dare notizie dell'avanzata dell'Eroe dei due mondi senza che la censura borbonica se ne renda conto. Inizialmente è un trimestrale, come è detto in prima pagina a partire dal terzo numero. Il 22 agosto 1860 diventa quotidiano (sottotitolo: "*Chiacchiarejno ogne ghiorno*") e dopo due numeri aggiunge un nuovo sottotitolo: "*Giurnale puliteco co la cautelazione de tremila ducate*". Dopo 39 numeri la redazione si divide e una parte fonda *La Capo de Napole e lo Sebbeto*. Così il 17 settembre 1860 il quotidiano esce con la nuova testata *Il Vero Cuorpo de Napole e lo Sebbeto*. Nello stesso giorno *La Capo de Napole e lo Sebbeto* chiude i battenti e i fuoriusciti «*che s'erano scostate per no picco*» (che si erano allontanati per una ripicca) «*mo' so ttornate a fa parte co nnuje*» (si sono riuniti a noi).

IL CAOS. *Giornale satirico con caricature e senza.* Trisettimanale nasce a Napoli il 16 novembre 1860 con l'apporto della redazione del *Brighella*, un altro periodico satirico che, chiuso ad agosto, ha annunciato la ripresa delle pubblicazioni senza riuscirvi. La sua vis polemica appare subito nell'illustrazione della testata: un tavolo che ha ai piedi libri, armi e bandiere, ammucchiati disordinatamente e, sul ripiano, la carta geografica dello Stivale, una corona reale e un mappamondo sul quale, sospesa nell'aria, è la scritta "*Che ne sarà?*" In questi primi anni post-unitari si registra nella stampa periodica un aumento diffuso di testate scientifiche, letterarie e artistiche, sintomo del desiderio della società di ricostruire un'identità che sia comune. I fogli politici che prima erano di lotta, appoggiano il nuovo potere. La denuncia non resta, dunque, che ai giornali di satira. *Il Caos* accoglie con entusiasmo questa missione di "pater omnium": in terza pagina già dal suo primo numero non usa mezze misure e rappresenta un Garibaldi in fuga da Napoli, mentre dall'alto un Giove-Cavour rovescia su di lui un sacco di farina. Il popolo

aggioso
poli il 9
a dare
che la
è un
l terzo
otitolo:
giunge
one de
e una
il 17
Vero
po de
erano
icca)

nza.
con
dico
elle
are
edi
sul
un
ne
lla
ne,
di
he
ia
ie
ra
e
o
o



Il successo ottenuto con *L'Indipendente* attirò su Alessandro Dumas critiche e sberleffi dell'invidiosa stampa napoletana. Il vignettista dell'Arlecchino (23 dicembre 1860) raffigura lo scrittore francese come colui che, illuso di poter illuminare col suo sapere l'incolta ex Capitale, non si accorge che le copie del giornale sono destinate solo ai venditori di anguille.



Una delle vignette pubblicate
sul primo numero
del periodico satirico
Il Caos (Napoli, 16 novembre 1860).

Popolo: *Giove-Cavour fa piovere farina*
Garibaldi: *Io non voglio infarinarmi, me ne vado via*
Popolo: *Per ora siamo infarinati, appresso saremo fritti!*

LO SCORTICATORE

DRITTO E

Prezzo di abbonamento sempre anticipato. — Le Associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale Strada Carbonara N. 84. — Non sono Validi che i soli ricivi a talloni firmati dal Direttore del Giornale. Lettere, Pli-chi, Opuscoli, ed altro da inviarsi franchi di posta, altrimenti verranno respinti. Il prezzo d'Abbonamento per le provincie si farà con Vaglia postale in lettera Franca, diretta al Direttore dello Scorticator, Strada Carbonara num. 84 Napoli.



DOVERE

CONDIZIONI
d'Associazione

Per tutta l'Italia
Un Trimestre Lire 3
Un Semestre Lire 5
Un Anno Lire 10
Per l'Estero si aggiun-
gono le spese postali.
Solo mezzo d'abbo-
narsi. Vaglia postale
con lettera franca al
l'Ufficio dello Scortica-
tore, come sopra.

GIORNALE POLITICO, MORISTICO CON CARICATURA, ESCE TUTTI I GIORNI

Effigiati in copertina,
armati di penna e pennello,
il giornalista e il vignettista
sono il simbolo
della “missione”
che gli “otto scorticatori
e le due scorticatrici”
si sono prefissi
di compiere dalle pagine
di questo quotidiano.

commenta: «*Per ora siamo infarinati, appresso saremo fritti!*» Nel mirino del *Caos* è spesso Alessandro Dumas che, essendo stato nominato da Garibaldi direttore di tutti i musei, degli istituti di Belle Arti e degli Scavi di Ercolano e Pompei, ritiene di avere i titoli per definirsi sull'*Indipendente* "apostolo dell'arte". *Il Caos* lo beffeggia, battezzandolo "Il tredicesimo apostolo". Nel numero di esordio, il periodico assicura di poter fare satira in piena libertà («*posso sfoderare quel che mi pare e piace*») ma la brevità della sua esistenza dimostra il contrario. Il 7 gennaio 1861 pubblica l'ultimo fascicolo con rammarico dei lettori che hanno mostrato di apprezzare soprattutto la mano felice dell'artista autore delle vignette a tutta pagina.

LA CAPO DE NAPOLE E LO SEBBETO. *Giornale pulitico co la cautelazione de tremila ducate.* Quotidiano dialettale nato a Napoli il 15 settembre 1860 con l'evidente obiettivo di fare concorrenza a *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto*. A fondare in poche ore il giornale-sosia, dopo aver compilato ben 39 numeri del "*Cuorpo*" è Titta Ruffa, staccatosi dal suo direttore e amico Carlo Romice. Costa "Nu ranillo", un grano. Il secondo e ultimo numero esce il 17 settembre, dopo la pausa domenicale. In quello stesso giorno *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto* appare con la nuova testata *Lo vero Cuorpo de Napole e lo Sebbeto*, ma il giorno dopo è pronto a riaccogliere nell'ovile gli scrittori fuoriusciti e ad abbandonare "Lo vero".

LO SCORTICATORE. *Giornale politico, umoristico con caricatura, esce tutti i giorni.* Nasce a Napoli il 14 marzo 1864, è quotidiano, formato 35 x 26, e si prefigge di «*scorticare l'aristocrazia, la barocrazia e la consorteria...*». Firmato dal responsabile Pietro Sebastianelli, il giornale dimostra di non aver peli sulla lingua e attacca il Governo per le sue inadempienze e lo stesso popolo per l'apatia con cui si lascia vivere senza protestare. «*O popolo, se sapessi la tua grandezza e la tua forza, faresti far rispettare, da chi ti rappresenta*

indegnamente, la legge». Pubblica all'interno bellissime vignette su due pagine, firmate F. Spadola.

LO NUOVO DIAVOLO ZUOPPO E POLECENELLA.

Giornale che ffà ridere a chille che chiagneno e ffà chiagnere a chille che ridono. Il quotidiano esce a Napoli il 9 febbraio 1864, è pubblicato in dialetto ed è diretto da Domenico Iaccarino. Due volte la settimana (il giovedì e la domenica) pubblica una caricatura firmata dal principe dei disegnatori partenopei, quel Melchiorre Delfico (celebri le sue vignette su Giuseppe Verdi) che spesso si celava dietro la sigla *MDFD*, già illustratore dell'*Arlecchino* nel '48. Il 21 febbraio 1864 il disegno della testata cambia. Il Pulcinella che armeggia con una frusta e una tavolozza viene sostituito da un Pulcinella che insegue un diavolo afferrandolo per un'ala. Inalterato in prima pagina, il dialogo fra il demonio e la maschera napoletana. Il periodico cessa le pubblicazioni il 18 agosto 1866.

IL DILUVIO UNIVERSALE. *Giornale umoristico con caricature e illustrazioni.* Il trisettimanale nasce a Napoli il 21 ottobre 1866 ed esce fino al 4 febbraio 1867. S'inserisce sulla scia di altri giornali umoristico-satirici come *Il Caos*, *La Torre di Babele*, *L'Arca di Noé*, che ormai hanno chiuso i battenti e informa che «*Colla Bibbia sempre alla mano noi vi proveremo la necessità metafisica del nostro Diluvio*». Sicuramente non si presenta come giornale politico (che definisce «*il modo più esplicito e conseguente per non capire mai nulla*») e affida il suo editoriale più tagliente alla vignetta nelle due pagine centrali, la cui didascalia annuncia: «*La Provvidenza sdegnata pei peccati degli uomini e delle bestie mandò sulla terra il DILUVIO*». Vittime del possente nubifragio uomini politici e animali d'ogni tipo (come un asino su cui troneggia la scritta "Pubblica istruzione") illustrati dal fantasioso Attilio Manganaro.



S.Pietro: *“Mastai Ferretti, hai tu forse dimenticato i precetti di quel libro?”*

Lá vignetta, apparsa nel paginone centrale del *Diluvio Universale* del 21 dicembre 1866, costituisce uno dei numerosi esempi della polemica contro il potere temporale svolta dal periodico napoletano.

II DUE CENTESIMI. *Giornale umoristico politico per tutti i gusti.* Nasce a Napoli il 18 dicembre 1866 «nei tempi critici in cui Scialoja fa col suo prestito venir la noja...» questo quotidiano di piccole dimensioni (in 16°, 4 pagine a fascicolo) che costa – come indica il titolo - due centesimi e che promette di parlare, «brevemente e sempre scherzando» di politica «in versi e prosa», di ficcare il naso un po' dovunque per parlare «scrupolosamente di tutto e di tutti». Nelle sue pagine appaiono esclusivamente pseudonimi (*Ciau, Cerea, Sciu', E.P.D., Zaf*). Firma la gerenza Salvatore De Marco che è anche il suo stampatore. La "Tucci" è l'unica biblioteca a possedere 72 numeri. L'ultimo è del 3 marzo 1867

LE MALE LINGUE. *Organo di una Società anonima di Maldicenti.* Il quotidiano napoletano nasce a Napoli il 13 giugno 1868. L'editoriale «Veniamo dal cielo» è un fantasioso dietro le quinte della nascita di questo giornale, immaginato come redatto da un gruppo di suicidi (*Morto, Dopomorto, Mezzomorto, Stramorto, Piucchemorto*) che ricevono il permesso di far ritorno sulla terra per fondare un nuovo giornale (l'idea non è originalissima, essendo già apparso nel 1789, a Firenze, un periodico dal titolo *I morti giudici dei vivi* nel quale l'anonimo redattore faceva tornare, ogni sabato, sulla terra un morto illustre per osservare e redigere una relazione destinata a un'assemblea celeste). La testata mostra tre uomini con teschi al posto del capo che parlano e si muovono all'ombra delle lettere componenti *Le Male Lingue*. Dopo numerose visite della polizia e ammonizioni, la sera del 15 luglio il giornale viene bloccato con l'arresto del gerente responsabile Gennaro Minervini. Riprende le pubblicazioni il 19 luglio con la nomina coatta di un diverso gerente. Ma le incursioni della polizia e i sequestri diventeranno frequenti.

LA LUCERNA. *Giornale con illustrazioni serie di politica seria, di amministrazione seria, di letteratura seria ec.ec.ec.* (Napoli, 1869). Erede della *Lanterna*, esce l'8 dicembre 1869 dal "Grande Stabilimento Tipo-Litografico de' Fratelli De Angelis" in via Pellegrini 4, un luogo in cui incisori e tipografi sfornano pubblicazioni eccellenti. *La Lucerna* ha quattro pagine formato 38 x 26, la prima e l'ultima di testo e le due centrali ospitanti una grande bellissima riproduzione di un disegno satirico firmato da Colonna o Manganaro, artisti di grande talento. Sotto il titolo di prima pagina spicca una lucerna poggiante sulla scritta: «*Illuminerà Napoli, L'Italia, l'Europa e tutto il globo terracqueo il Mercoledì e il Sabato*». Il 2 febbraio 1870 il bisettimanale viene sequestrato. Nel darne l'annuncio nel numero del 5 febbraio, la redazione della *Lucerna* esulta, giudicando il sequestro come una sorta di battesimo ricevuto dal conte Michele Pironti, procuratore del Re e implacabile persecutore della stampa satirica. Il primo giugno del 1870 il periodico esce da un'anonima "Stamperia" della Strada Speranzella 95, ma non sembra diverso per fattura dalla pubblicazione realizzata fino a quel momento dai fratelli De Angelis. L'ultimo numero conosciuto è quello del 18 giugno 1870, posseduto dall'Emeroteca-Biblioteca Tucci insieme con i 53 numeri precedenti. Il periodico manca infatti a tutte le biblioteche italiane presenti nel catalogo on-line (Opac SBN) del Ministero dei Beni Culturali.

L'OCCHIALETTO. *Giornale artistico satirico* (in seguito "*Giornale di arti e varietà*"). Settimanale del giovedì, nasce a Napoli, al numero 1 dell'angusto Vicoletto Berio, il 9 gennaio 1873 con l'intento di offrire ai lettori la possibilità di distrarsi «*un po' da questa benedetta politica, che è plumbea come una musica di Wagner*», dedicandosi soprattutto a «*pittori, scultori, maestri di musica i quali oggi han bisogno di domandar la protezione d'un deputato o di un Ministro per ottenere quattro linee di un giornale politico, senza poter mai sfogare su certe chiesuole, certe piccole camorre...*» Quattro pagine, formato 32



Il Sindaco e la Giunta dopo l'attuazione della tassa sulle Quaglie!

Vignetta pubblicata sul n.28
della *Lucerna* (6 aprile 1870),
il bisettimanale “con illustrazioni serie”
che dal numero 20 ha cambiato grafica,
riducendo le usuali caricature
pubblicate nel paginone centrale
a un'illustrazione su una sola pagina.



• Vignetta pubblicata su “L’Occhialetto”
del 13 novembre 1873.

È il primo numero del settimanale
in cui appare una illustrazione.

*“E non mancheremo di presentarne altre
appena qualche avvenimento sociale,
artistico o teatrale ne fornirà l’occasione”.*

Tuttavia, nel primo anno di vita del periodico,
questo è l’unico disegno umoristico pubblicato.

x 22, tutte scritte (raramente ne affida una al vignettista Manganaro), il periodico non risparmia stilette a chi si distingue per malcostume o inadempienze. Ne è una dimostrazione la rubrica "*Cose insopportabili nei teatri di Napoli*". Diretto da Roberto Villani, il settimanale annovera una serie di collaboratori che si celano dietro *Crisostomo*, *Flaks*, *Nessuno*, *Bartolin*, *Democrito* e perfino *Satiro*, che sarà uno dei molti pseudonimi di Edoardo Scarfoglio. Dopo oltre un ventennio di vita si trasformerà in *Rivista artistica letteraria mondana*.

LO LAMPO. *Giornale-elettrecò pe ttutte.* Quotidiano dialettale nasce a Napoli il 9 agosto 1875. La sua prima pagina avverte "*Patte Chiare - Amicizia Longa*". Ogni numero si apre con un botta e risposta fra "*Barba-Nera e Pulicenella*", prosegue con un racconto d'appendice a puntate, una rubrica sui fatti di Napoli, un riassunto delle notizie raccolte in Italia e all'estero, poesie, sciarade, orario delle ferrovie, estrazioni del lotto e, a volte, la pubblicità (a questo proposito, in prima pagina, sotto la data, il giornale avverte che "*Pe l'Avise se sparagna assaje*", cioè per le inserzioni si risparmia molto rispetto ad altre pubblicazioni). Ma è nel suo secondo numero che spiega lo scopo per cui è nato: «*non dovrebbe essere che l'esposizione pura e semplice dei fatti che si svolgono nella giornata*». Fra le buone intenzioni occorre mettere in conto -avverte- che l'«*imparzialità non è la prima prerogativa di un giornalista*». Così, senza prendersi troppo sul serio, lascia ai lettori il compito di valutare i fatti. L'umorismo che traspare dalle pagine di questo periodico è spesso amaro. In "*Lo Ponte de la Sanità*", per esempio, la notizia della costruzione di un'inferriata sul ponte, viene indicata come rimedio voluto dal ministero, in quanto da quel ponte molti contribuenti napoletani, presi dalla disperazione, si gettano a capofitto e commenta: «*Jate a ddicere po' che non se penza a la vita de li cittadine*». E ancora: «*Chi vò perdere la capa à da ì appriesso a lo Municipio de Napole - Ogne ghiuorno per isso esce n'assisa*

nova». Diretto da Tommaso Ruffa, il periodico si stampa inizialmente nella Tipografia Pansini nell'ex Collegio Medico poi in quella di Salvatore De Marco in vico S. Nicola alla Carità (come molti altri periodici di questo periodo). Molti i collaboratori tra i quali Leopoldo Spinelli (direttore del *Sancarolino*, noto come "*Pellinis*"), Adolfo Bagnati, Vincenzo Lupo, Michele Geremicca, Michele Simeoni. Cessa le pubblicazioni nel 1876. La "Tucci" possiede in esclusiva la collezione completa.

IL BELLO GASPARRE e basta così. *Giornale umoristico con caricatura.* Nasce a Napoli domenica 6 ottobre 1878 e nel suo primo numero, dopo aver ringraziato «*tutti quei giornali che hanno tanto cortesemente voluto annunciarlo*», il periodico si presenta con grande ironia: «*se molti scrivono coi ... piedi, chi meglio di me, che rattoppava calze, ha il diritto di scrivere?*» Il *Bello Gasparre* era un calzolaio di fine Settecento con bottega in via Chiaia 156. La sua insegna citava: "*Bottega del Bello Gasparre, e basta così*". Il personaggio era entrato nel folclore della città. Celebre per due attributi, la gobba e la furbizia, di lui s'era occupato persino Salvatore Di Giacomo. A far rivivere un secolo dopo la fama del personaggio fondando questo settimanale delle domeniche (quattro pagine 36 x 25 con una o due illustrazioni centrali) è *Enoch* (personaggio biblico che visse 365 anni accompagnandosi a Dio). Si firma, infatti, con questo pseudonimo il direttore-proprietario Francesco De Gregorio marchese di S. Elia fino al 15 febbraio 1880. Il numero successivo, dopo il salto di una settimana, esce il 29 febbraio solo col nome del gerente e con l'annuncio del cambio di sede. Il 27 giugno entra in scena l'Editore-proprietario Carlo Romice, già direttore di *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto* e annuncia per la domenica successiva grandi cambiamenti: nuova veste grafica, carta migliore, uno spadaccino con l'arma che attraversa la testata e un diverso sottotitolo *rivista comica delle settimane con caricature e illustrazioni*. Il periodico è dei primi giornali umoristici a



Una vignetta di Gennaro Amato,
l'artista napoletano illustratore ufficiale
del *Bello Gasparre* divenuto in seguito inviato
speciale dell' *Illustrazione Italiana*,
dell' *Illustrated London News* e dell' *Illustration*.



CAPORAL TERRIBILE

Giornale Umoristico

Condizioni d' Abbonamento

Numero L. 4,00 — Anno 8,00 — Per gli artisti di tanto e
 tanto 20,00 — Per gli artisti di prosa 15,00 — Un numero
 2,00 — Arretrato 20.

DIRETTORE: Enoch
 CARICATURISTA: Delfico

Direzione ed Amministrazione

presso l' ufficio di pubblicità Strada S. Matteo a Toledo, 41

SI PUBBLICA LA DOMENICA

« CHE ROBA È ? »

Permettete ad un vecchio militare, la cui sciabola, sempre vergine di sangue, ha sempre tremare i nemici del suo proprietario, che si presenti da sè.

Io non appartengo alla schiera dei reduci, nè a quella de' superstiti, no; ma sono un po' più anziano di tutti loro.

Nella mia gioventù, quando erano in voga i teatri ambulanti, quando la commedia e drammatica era il patrimonio del primo uomo di spirito che s' incontrava, ho fatto prodigi.

Bastava che io mi presentassi, sostenuto dalle dita dell' uomo di spirito in questione, ed esclamassi per la sua: « Che roba è ? » perchè tutti erano in scena, da Pulcinella a Colombina, allibissero... e tremavano, ve l' assicuro, anche le balie e le madamuselle che venivano nelle rispettive ad ammirare lo spirito dell' uomo di spirito che parlava per

... tutto si trasforma quaggiù, anche gli uomini di spirito, anche Caporal Terribile!

Nei miei tempi gli uomini di spirito passeggiavano sul Molo, senza scarpe, e si battono alle volte senza pantaloni, e passeggiavano al caffè ed al teatro, e ora sono spariti e quei pochi che avanzano o hanno emigrato, si accionano perchè nessuno più li

Caporal Terribile, essere di legno, con pochi compagni e tenevasi rinchiuso nel casotto de' burattini; e se scendeva in piazza, confondeva gli uomini di legno che mangiavano, vestono panni, discorrono ne' consigli comunali e provinciali, magari alla Camera, trincerati a manca e a destra, senza arrendersi, senza commuoversi; che pre-

siedono alle cose del Governo, trattano diplomaticamente con le potenze, siedono sulle cose della guerra e della marina, dettano pemi e scrivono drammi e commedie, compongono e criticano, e finiscono col diventare cavalieri, commendatori e gran cordoni!

A' miei tempi fu un uomo di spirito che a due potenze, che volevano far la camorra in Sicilia, rispose con un bel no, e le mandò a passeggiare in quel paese che sapete. E si era tanto piccini allora!

Adesso è un altro paio di maniche. Ad una sola di quelle due si fa di berretto, e l' uomo di legno che presiede gli altri otto uomini di legno che formano il così detto ministero di legno, esclama: « batti pure... sono di legno... siamo tutti di legno. »

Caporal Terribile avvezzo a parlare per bocca di un uomo di spirito, si ribella, entra in campo, si fa adattare la penna sulla punta della mano, anche di legno, ma di un legno che ha pudore, e grida:

— « Che roba è ? »

— Che roba è infatti questo ministero ?

— Nove capponi di legno che scappano al solo udire il *chirichichi* d'un gallo.

— Che roba è la Camera ?

— Un' accozzaglia di teste di legno che dicono *si o no* a seconda che spira il *favonio* ministeriale.

— Che roba è il nostro Consiglio provinciale ?

— Mi *astengo* dal definirlo!

— Che roba è il Consiglio Comunale ?

— Sanseverino Quaranta sol contro il Consiglio tutto!

— Che roba è questo prefetto ?

— Che vi sia ciascun lo dice... dove sia lo sa... S. Donato!

— Che roba è il questore ?

— Diogene alla ricerca degli ignoti.

— Che roba è il Club africano ?

— Una riunione di teste di legno che ardonno a' raggi... lontani del sole dell' Africa.

— Che roba è la musica moderna ?

— Un' accozzaglia di accordi legnosi fatti per uomini di legno, che han midollo e non cervello, fibre e non cuore.

— Che roba è il dramma moderno ?

— Uno studio filosofico fatto su di uomini di legno per consumo speciale di altri uomini di legno.

Potrei andare all' infinito. Ma a che serve, ora che ho lasciato il mio ritiro e vengo a mischiarmi anch' io nella vita comune ?

Dovendo scegliere un mestiere che si accomodasse a tutte le esigenze della mia persona di legno, ho scelto quello del giornalista. Non ho indovinato forse ?

Avrei potuto scegliere anch' io quello di ministro, ma ho paura dell' impreveduto e dell' imprevedibile. A me piace preveder tutto, e aver il campo libero di parlare di tutti.

E parlerò ogni domenica.

Chi sa se potrò essere ascoltato da tante orecchie di legno !

CAPORAL TERRIBILE

FINALMENTE!

Leri sera, essendo entrato nel magazzino di Gilardini a Toledo per comprare un ombrello, ed avendo gettato sul « comptoir » una carta di 10 lire, vidi il funzionante cassiere farmi un sorriso che, se fosse apparso sul volto di un individuo di sesso diverso, mi avrebbe spalancata la porta del Paradiso.

Rimasi di marmo come le statue di Poerio e di Mercadente o come la maggioranza delle statue di questo mondo.

Il mio naso, poi, diventò quanto quello di Luigi Coppola, vulgo « Pompiere » a

mostrare attenzione anche al pubblico femminile e nel suo terzo numero dà inizio a una rubrica di mondanità *High Life, con belli auspici*. Le illustrazioni sono il punto di forza del settimanale, firmate da Gennaro Amato, l'illustratore di *The Graphic* e *Illustration*, talvolta anche da Edoardo Matania e in seguito da un altro napoletano, Attilio Manganaro. Non bastano però a evitare la cessazione delle pubblicazioni alla fine del 1880.

CAPORAL TERRIBILE. *Giornale umoristico.* Dopo la chiusura del *Bello Gasparre*, il direttore-proprietario *Enoch* (marchese Francesco De Gregorio) che, se n'era allontanato a febbraio del 1880, dà vita al *Caporal Terribile* l'8 maggio 1881. Identica la periodicità (uscita domenicale), quasi uguale il formato (37 x 27), tre gli illustratori: prima soltanto *Delfico*, (il conte teramano Melchiorre De Filippis Delfico) poi anche *Solatium* (Mauro Buonsollazzi), *Attila* (Attilio Manganaro) e altri. Il "Caporale" si presenta come un vecchio burattino cui non resta che fare il giornalista, perché è incapace di ricoprire altri ruoli: «*Avrei potuto scegliere anch'io quello di ministro, ma ho paura dell'impreveduto e dell'imprevedibile. A me piace prevedere tutto ed avere il campo libero di parlare di tutti. E parlerò ogni domenica. Chissà se potrò essere ascoltato da tante orecchie di legno*». L'11 giugno 1882 esce listato a lutto per la morte di Garibaldi. Tra i primi collaboratori della redazione, il noto Leopoldo Spinelli che poi si firmerà "Pellinis". Il settimanale vivrà fino al 1896.

Cinque pubblicazioni editte dall'Emeroteca - Biblioteca Tucci



"Giovanni Amendola a settant'anni dalla morte". Il catalogo della mostra di quotidiani e riviste è pubblicato dalla "Tucci" nell'ottobre del 1996. Riproduce i periodici esposti, le schede e le notizie sugli attentati e sulla morte dell'uomo politico (che fu anche giornalista e filosofo). La mostra era stata preceduta dal dibattito su Amendola, svoltosi nella sala delle conferenze della "Tucci", in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Campania. Vi parteciparono, tra gli altri, i docenti

universitari Gaetano Arfè e Antonio Sarubbi. Si tratta soprattutto della ricostruzione delle due aggressioni subite da Amendola, fatta attraverso le molte evidenti censure e le poche denunce della stampa dell'epoca, compreso il "Corriere della Sera" e il "Resto del Carlino" dei quali Amendola era stato il commentatore politico dalla Capitale.

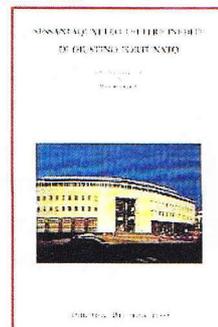
"Tre secoli di stampa cattolica". Gli atti di un interessante dibattito sul ruolo del giornalista cattolico nella società di fine millennio (con la partecipazione, tra gli altri, del Cardinale Michele Giordano e del direttore dell'"Osservatore Romano" Mario Agnes), le foto dei periodici, in bianco e nero e a colori, e i documenti esposti in una mostra dell'Emeroteca-Biblioteca Tucci sulla stampa cattolica sono contenuti in questo catalogo pubblicato nel marzo del 1998. Quasi duecento le testate esposte (solo una selezione tra quelle possedute, nel settore, dalla "Tucci") e le schede ragionate che ripercorrono tre secoli della stampa sulle vicende del Papato e dei movimenti religiosi nel mondo cattolico.



"Cinque secoli di stampa giuridica e giudiziaria".

Catalogo realizzato per la mostra allestita dalla "Tucci" nel salone di Montecitorio dal 26 febbraio al primo marzo 2001. A inaugurare l'interessante rassegna l'on. Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati. La selezione proposta (cinquecentine, seicentine, bandi, quotidiani e riviste, pubblicati fra il '500 e il '900) segna il cammino della storia del diritto e della giurisdizione, dimostrando, tra l'altro, come fossero attuali già nell'800 dibattiti dei giorni nostri sul giudice unico o sull'obbligo del pubblico ministero di ricercare anche le prove dell'innocenza dell'imputato.

“Sessantaquattro lettere inedite di Giustino Fortunato”. Il libro, realizzato dalla “Tucci” raccoglie le 64 lettere inedite di Giustino Fortunato all’insegnante Carmine Cappiello, scritte tra il 1904 e il 1918 e acquisite al patrimonio dell’emeroteca napoletana di piazza Matteotti. L’annuncio del ritrovamento fu fatto il 9 gennaio 2001 alla presenza del ministro dell’Università e della Ricerca Scientifica Ortensio Zecchino. La pubblicazione, che è del novembre 2001, rivela un Giustino Fortunato più “intimo”, diverso da quello che appare nei carteggi tradizionali.



“Attualità di Giustino Fortunato”. Pubblicazione dell’ottobre 2002 contenente sia gli interventi svolti da Gerardo Bianco, Adriana Buffardi, Antonio Sarubbi, e altri, il 2 febbraio 2002 in occasione della presentazione del libro “*Sessantaquattro lettere inedite di Giustino Fortunato*”, sia le riproduzioni di alcuni dei 64 rari periodici lucani antichi esposti per l’occasione nel Palazzo delle Poste.

Emeroteca - Biblioteca Tucci

La prima organizzazione giornalistica napoletana, il Sindacato Corrispondenti, nacque nel 1907 in un ammezzato di via Monteoliveto, di fronte allo storico Palazzo Gravina, già sede, a quel tempo, delle Poste e dei Telegrafi. I giornalisti vi si recavano più volte al giorno per telegrafare ai quotidiani le corrispondenze sui fatti di rilievo nazionale, a mano a mano che essi accadevano.

L'anno successivo la Direzione postale concesse ai corrispondenti l'uso di un locale attiguo al telegrafo, con tavoli per la redazione degli articoli e armadi per la custodia delle prime raccolte di giornali e riviste, strumenti indispensabili di lavoro. Generata da un'esigenza professionale, l'emerooteca crebbe in fretta grazie a molte donazioni, fra le quali quella del pubblicista Vincenzo Riccio (ministro delle Poste nel Gabinetto Salandra), e cominciò a svolgere un servizio gratuito di pubblica consultazione.

Tra i fondatori del Sindacato, Vincenzo Tucci, corrispondente del "Giornale di Sicilia", fu quello che diede il maggior impulso allo sviluppo dell'emerooteca, riuscendo nel 1917 a ottenere dalle Poste una sede più ampia nei saloni che erano stati degli Orsini e anche librerie e sostegni finanziari; e dai maggiori artisti del tempo (Aprea, Balestrieri, Carignani, Casciaro, Ciletti, Jerace, La Bella, Parente, Passaro, Postiglione, Prisciandaro, Uva, Viti e altri) ventidue grandi dipinti, ai quali si aggiunsero in seguito quattro sculture di D'Orsi, Gatto e Mercatali.

Oltre al Ministero delle Poste, avevano contribuito allo sviluppo dell'Emeroteca Tucci con interventi finanziari, sin dal 1915, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Amministrazione Provinciale, il Comune, la Camera di Commercio e il Banco di Napoli. Da alcuni anni sono rimasti, di quei sostenitori, soltanto il Sanpaolo - Banco di Napoli e la Camera di Commercio.

Dal 1996 è però in vigore una legge della Regione Campania che ha permesso la sopravvivenza e il potenziamento di un ente culturale

divenuto un punto di riferimento costante per ricercatori e studenti provenienti dai cinque continenti. E dal 2002 anche il Ministero per i Beni e le Attività Culturali concede alla "Tucci" un contributo finanziario.

La Società delle Poste Italiane, subentrata al Ministero, compie un notevole sforzo per mantenere il distacco presso l'emeroteca di un **piccolo gruppo di postini, divenuti negli anni archivisti e bibliotecari.**

L'attività della "Tucci" comprende, oltre al servizio di consultazione e alle visite guidate (o mattinate di studio) per classi scolastiche, l'organizzazione di dibattiti e mostre monotematiche, la pubblicazione di libri, atti e cataloghi e la partecipazione alle maggiori manifestazioni editoriali nazionali e internazionali con selezioni di periodici italiani, francesi, inglesi e tedeschi del '600, del '700 e dell' '800 nonché di incunaboli, libri del '500 e del '600. La scelta delle opere da esporre è preferibilmente indirizzata verso pubblicazioni mancanti ad altre biblioteche.

L'emeroteca possiede oltre ottomila collezioni di quotidiani, riviste, annuari, almanacchi e strenne italiani, francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, neozelandesi, russi, spagnoli, statunitensi, sudamericani e scandinavi. Sono oltre centocinquantomila volumi che coprono un arco di sei secoli. Degli ottomila titoli (in gran parte visibili dal sito www.emerotecatucci.it), più di duemila mancano alle altre biblioteche della Campania e duecento non sono posseduti da alcuna biblioteca pubblica italiana o straniera.

Nella biblioteca sono conservati ventisettemila libri di architettura, cinema, comunicazione, diritto, letteratura, pittura, storia, teatro e per l'infanzia oltre a centinaia di bandi giuridici e postali, lettere autografe di uomini di governo, artisti e scrittori degli ultimi tre secoli.

Nel progetto dell'edificio postale di Piazza Matteotti, il Ministero volle che l'architetto Giuseppe Vaccaro disegnasse alcuni saloni idonei allo svolgimento delle attività sia di sala stampa sia di emeroteca. E dal 1936 tre generazioni di giornalisti corrispondenti si sono avvicendate nella gestione della crescente struttura presso la quale ogni anno centinaia di studenti preparano le tesi di laurea al fianco di ricercatori provenienti dalle università di Tokio, Varsavia, di Berna, Cambridge, Francoforte, Treviri, Bamberg, Caracas, Heidelberg,

Berlino, Madrid, Londra, Parigi, del Connecticut, dell'Indiana, del Nevada.

L'emeroteca ha avuto lo sviluppo maggiore a partire dal 1970 (il numero dei periodici è aumentato di 25 volte, quello dei volumi è cresciuto di 40 volte). Da questi dati è facile capire che l'incubo quotidiano dei gestori della "Tucci" si chiama spazio.

Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti

fondato nel 1907

Emeroteca-Biblioteca Tucci

Consiglio direttivo:

Salvatore Maffei

(Presidente)

Augusto Muojo

(Vicepresidente-tesoriere)

Eugenio Ciancimino

(Segretario)

Nicola Squitieri e Mario Zaccaria

(Consiglieri).

Collegio dei Revisori:

Alessandro Coppola, Michele Giordano e Franco Tortora.

Collegio dei probiviri:

**Franco Landolfo, Salvatore Maria Sergio
e Francesco Teti**

La "Tucci" ha sede in Piazza Matteotti - Palazzo delle Poste 80133 Napoli

Tel. 081 5511226 e 5513845 - Fax 5514236

E-mail info@emerotecatucci.it

Sito: www.emerotecatucci.it

Consultazione: dal lunedì al venerdì ore 9.30-18

Realizzato dall'Emeroteca Biblioteca Tucci
col contributo della Regione Campania

